

SPINNE

Notizie da, su e contro il carcere di Spini di Gardolo - settembre 2014

DA SPINI E DINTORNI, CONTRO I SUICIDI, PER LA LIBERTA'

Il 2 settembre muore l'ennesimo detenuto, Giacinto Verra, nel carcere di Spini di Gardolo (il terzo in dieci mesi, l'ultimo suicidio si era consumato a fine luglio). Il suicidio è avvenuto **a seguito del rifiuto, da parte del magistrato di sorveglianza Arnaldo Rubichi, della possibilità di scontare gli ultimi mesi di pena in comunità**. Stesse sorti di Riccardo, suicida alla fine di luglio di quest'anno dopo che Rubichi aveva respinto la sua richiesta dei domiciliari o della liberazione anticipata. Sempre il 2 settembre **una detenuta di Spini ha tentato di togliersi la vita** ed è stata salvata in extremis. Venuti a conoscenza del suicidio e del tentato suicidio, **i detenuti iniziano una battitura, incendiano oggetti e si rifiutano di rientrare nelle celle**. La direzione del carcere non fa fare l'ora d'aria e schiera l'antisommossa nel cortile, mentre sotto le mura del carcere si raduna un gruppo di solidali.

Mercoledì 3 settembre alcuni compagni vanno a volantinare ai parenti durante i colloqui e altri salutano i detenuti che **continuano con le battiture e fanno sapere che hanno iniziato anche uno sciopero del carrello** a cui pare aderisca tutto il carcere. Secondo l'"l'Adige" in tarda mattinata un gruppo di anarchici va a fare visita a Rubichi e agli altri magistrati di sorveglianza. Dopo aver bloccato la strada adiacente, il piano dove si trovano gli uffici dei magistrati di sorveglianza viene riempito di scritte tipo "magistrati assassini", "a Spini si muore", "tutti liberi". In città escono manifesti e volantini sull'ultimo suicidio e in solidarietà con i detenuti di Spini e compaiono diverse scritte contro Rubichi, i magistrati, i secondini.

Il 4 settembre secondo "il Trentino" alcuni anarchici avrebbero **"denunciato l'elevato numero di morti in cella" bloccando con**

catena e striscione via Brennero (la statale che porta a Spini di Gardolo). Nella serata di giovedì un gruppo di solidali va a salutare i detenuti con urla, petardi e fuochi d'artificio.

Il 7 settembre si tiene un presidio sotto le mura del carcere. I detenuti con cui si riesce a parlare fanno sapere che tutta la sezione ha ricevuto **rapporti per le proteste** dei giorni precedenti e che sono state minacciate ritorsioni sul lavoro interno (spesso unica, e minima, possibilità di avere qualche soldo). Già nel 2013 detenuti che avevano partecipato a proteste erano stati licenziati dal lavoro interno.

La terza morte in pochi mesi in quello che era sempre stato presentato come un "carcere modello" scatena un prevedibile putiferio mediatico, da cui tuttavia si riescono a ricavare alcune notizie interessanti: nel carcere di Spini negli ultimi tre anni si sono verificati **ventidue tentati suicidi** (secondo i dati ufficiali), praticamente tutti i detenuti **chiedono il trasferimento verso altre carceri a causa dell'estrema severità dei magistrati di sorveglianza** nel concedere misure alternative o liberazione anticipata, durante la notte continuano a non esserci medici, **la provincia autonoma non dispone i fondi per la manutenzione** (ad esempio dell'impianto di depurazione dell'acqua, come già si era venuti a sapere, e degli ascensori), vi sono rinchiusi detenuti disabili e gravemente malati (per i quali i secondini non fanno entrare gli antidolorifici portati dai parenti), i generi di consumo ammessi sono pochi e i prezzi alti, in compenso i medici non si tirano indietro nel dispensare psicofarmaci per tenere "tranquilli" i reclusi. Nel riportare la notizia dell'ultimo suicidio "l'Adige" non perde occasione per chiarire "da che parte sta" concludendo l'articolo con le lamentele del Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria sulle "difficoltà" vissute dai secondini. Vari politici invece sottolineano come "problematica" del carcere lo scarso sviluppo del lavoro carcerario, che, fanno notare, permetterebbe di produrre "a prezzi concorrenziali". Insomma, per l'orsignori il problema di Spini è che i detenuti non sono sfruttati abbastanza.

SU RICCARDO, SU RUBICHI, SULLE CONDIZIONI DI VITA A SPINI

Il 23 luglio un ragazzo di 32 anni, Riccardo Scalet, si toglie la vita nel carcere di Spini. Aveva appena ricevuto l'ennesimo rifiuto della possibilità di scontare la pena in comunità, da parte del "solito" magistrato di sorveglianza Arnaldo Rubichi. Nel tardo pomeriggio di mercoledì 30 luglio un gruppo di solidali con i detenuti ha cercato di rompere il silenzio attorno alla sua morte con manifesti, scritte e blocchi stradali in vari punti della città. Sabato 2 agosto un presidio solidale si è fatto sentire sotto le mura del carcere. Una lettera da Spini datata 9 settembre racconta: "(...) **I magistrati devono sentirsi i primi responsabili di questi due suicidi, in particolare Arnaldo Rubichi che ha rigettato ad entrambe la comunità...** E' inutile che adesso si giustificano perché **Riccardo aveva già tentato due volte**, la prima bevendo la candeggina e la seconda aprendo una pila e mangiandola. (...) Secondo voi questi non sono sintomi di una persona da tenere sotto osservazione e non in sezione abbandonata a se stessa? E soprattutto, non doveva essere mandato al più presto in una comunità? Invece no! **Per il merda di Rubichi lui avendo fatto truffe faceva solo finta di avere problemi psichici.** (...) Vi interessa sapere se i prodotti della spesa sono aumentati, beh si quasi tutti! (...) Poi abbiamo solo dieci canali televisivi di cui due non vanno, **non abbiamo il medico la notte e se stiamo male sono cazzi nostri**, abbiamo una lametta usa e getta e deve durarci quindici giorni, le lamette vengono custodite alla cazzo di cane e potrebbero anche essere scambiate per sbaglio, e nessuno sa le malattie dell'altro. **In infermeria c'è una persona con problemi psichici (...)** è sbattuto lì da un anno come un sacco di patate, è completamente nudo, si caga e piscia addosso, queste merde lo tengono lì invece di portarlo in una struttura apposita per lui. Mi raccomando continuate a farvi sentire fuori, qua **dopo il suicidio di Giacinto abbiamo fatto un casino e pure due giorni di sciopero del carrello**, dopo è venuto il magistrato e si è fermato

tutto =(hanno pure avuto la faccia tosta di dare dei rapporti per i casini che sono successi, invece di approfondire la storia dei due suicidi. (...)"

Nota: Nelle carceri di Aosta e Asti i detenuti hanno intrapreso uno **sciopero della spesa** contro l'aumento del prezzo delle bombolette di gas (da 1,50 a 2,50 euro), e chiedevano di sapere se tale aumento riguardasse tutte le carceri. Secondo il prezzario aggiornato al quattro luglio a Spini le bombolette di gas costano 2,09 euro.

Una lettera del 10 agosto fa uscire un'altra storia di maltrattamenti e isolamento, e allunga ulteriormente il conto di Rubichi:

"(...) Vi scrivo per chiedervi di pubblicare, di raccontare, di far sapere al mondo esterno ciò che succede all'interno di queste quattro mura (...). Ieri un altro clamoroso fatto, un ragazzo **tenuto oltre previsto in una camera di sicurezza, che chiedeva di salire in sezione con i suoi compagni e ogni giorno con una scusa diversa lo lasciavano lì (...), alla fine lui ha perso la testa e si è chiuso nel bagno dando fuoco al materasso ignifugo, che ha causato la chiusura momentanea del reparto di infermeria per il troppo fumo nero. Ora codesto si trova in isolamento, nudo, gli hanno tolto le finestre, saldato la porta del bagno, costretto a dormire su una coperta, non può farsi una doccia, e per i servizi igienici gli è stato dato un secchio!** Inoltre vi aggiungo che **Rubichi è proprio una merda, (...) con lui le possibilità di uscire sono pari a zero, come penso sappiate nell'ultima data di camera di consiglio c'era anche X e con lui altre nove persone tutte sotto Rubichi e nessuno è riuscito a uscire, tutti rigetti (...).**"

Inoltre pare che Rubichi abbia rifiutato i permessi anche a detenuti con genitori malati che non possono quindi venire ai colloqui.

Un'altra lettera, datata 11 agosto, sottolinea il ricatto della liberazione anticipata e il rapporto fra questa e disponibilità del detenuto a farsi sfruttare, oltre a segnalare problemi nella distribuzione della posta:

“(...) Non riceva da parecchio tempo nessuna lettera (...), è risaputo ormai che **ci sono problemi con le poste**, le cartoline e le raccomandate arrivano regolari ma la posta ordinaria spesso si perde e naturalmente a noi viene detto che è colpa delle poste. Qui sono cambiate parecchie cose, ma se nell'apparenza possono sembrare a favore del detenuto in realtà non lo sono, saprete che la liberazione anticipata è stata maggiorata da quarantacinque giorni ogni sei mesi a settantacinque giorni, e qui **gli sbirri usano spesso questa cosa come minaccia** per far stare <<tranquilli>> noi detenuti, **ma alla fine a ben pochi viene riconosciuto il beneficio**, la magistratura usa qualsiasi scusante per non accettarla, ad esempio se non si frequentano i corsi, che vengono assegnati solo ad alcuni detenuti a discrezione dell'educatore che spesso fa come vuole, in breve l'educatore decide chi può accedere al beneficio e chi no. Ora ci sono cinque sezioni su otto a regime aperto per otto ore al giorno, le altre tre sezioni cioè i primi piani le tengono chiuse e le usano come sezioni di <<punizione>>, tanto per poter minacciare in un altro modo i detenuti, e cos' ci fanno credere di aver ottenuto qualcosa anche se in realtà è solo un modo per farci pensare che abbiamo qualcosa da perdere. C'è una cooperativa, si chiama Kaleidoscopio e offre lavoro ai detenuti, per un po' di tempo faceva contratti di lavoro e seppur poco pagava ed assicurava le persone dato che essendo un lavoro d'assemblaggio spesso si lavorava in un ambiente dove ci si può anche far male, **ora lo considerano un corso e così si possono permettere di non pagare, non fare contratti e non assicurare i detenuti**; tanti si sentono obbligati ad andare perché se ci si rifiuta viene considerata una cosa negativa, per la liberazione anticipata o per la sintesi che viene richiesta dal magistrato di sorveglianza nel momento in cui uno fa istanza per accedere a pene alternative.”

A SPINI LE GUARDIE PESTANO

I giornali locali del primo agosto raccontano un episodio risalente al 20 ottobre 2011, quando **due guardie e un sovrintendente avrebbero prelevato nudo dalla sua cella un detenuto, l'avrebbero portato in isolamento, fatto inginocchiare e colpito con calci e schiaffi**. Il fatto è stato denunciato e il sovrintendente è stato condannato in appello a sedici giorni per "abuso d'autorità".

Un ulteriore conferma di come funziona la giustizia: se sei uno qualunque e rubi al supermercato ti prendi sei mesi e, con i magistrati di sorveglianza di Trento, te li fai tutti. Se picchi protetto da una divisa ti prendi sedici giorni. Nulla di cui stupirsi, una delle mansioni non ufficiali dei secondini, in tutte le carceri, è pestare i detenuti, e lo stato sa difendere chi lo serve. Per le altre due guardie il processo si terrà a metà ottobre. **Per i giudici potranno essere colpevoli o innocenti di "abuso d'autorità", per noi e per chi ha avuto la sfortuna di incontrarli dietro le sbarre rimarranno sempre e comunque secondini, picchiatori, assassini**. E per fargli passare la voglia di alzare le mani non vale certo la pena di affidarsi alle sentenze di un tribunale. Preferiamo che tanti si ricordino di loro e delle loro responsabilità, e che le guardie si sentano gli occhi addosso e il fiato sul collo.

Già da tempo si era venuti a conoscenza di vari pestaggi ad opera delle guardie di Spini, in sezione, in isolamento, durante i trasferimenti. Questo ad esempio è il racconto di un detenuto trasferito a Spini dopo la rivolta nel carcere di Bolzano del 23 gennaio 2012:

"(...) Quando siamo arrivati a Trento c'erano una marea di agenti che aspettavano il nostro arrivo. Siamo scesi dai furgoni davanti l'ingresso interno, **ci hanno ordinato di metterci in ginocchio e ci hanno preso a calci sulla schiena, mentre gridavano "Bastardi figli di puttana! Questo è il benvenuto a Trento da parte nostra"**. Poi ci hanno portato dentro, con schiaffi e **insulti** alle nostre famiglie. Prima di venire sistemati nelle celle dovevamo essere immatricolati, in questa fase venivamo lasciati

nudi per più di mezz'ora al freddo mentre soffrivamo per il dolore causato dalle botte (...). Nonostante questo io sono stato chiamato dal dottore tre giorni dopo il mio arrivo a Trento. (...)"

A maggio 2013 un detenuto era stato picchiato da sei (!) secondini perché aveva rifiutato di sottoporsi all'umiliazione della perquisizione totale con i piegamenti prima dei colloqui.

DOC: ESITO DELL'AUTOPSIA

Dopo più di dieci mesi sono resi noti i risultati dell'autopsia svolta sul corpo di Vargas Zsolt, "Doc", morto nel carcere di Spini lo scorso 29 ottobre. Inizialmente la sua morte era stata archiviata come morte naturale causata da "arresto cardiaco", secondo quanto stabilito dal dottor Raponi, medico del carcere (ovviamente non presente la notte della morte di Doc) e al contempo direttore del pronto soccorso di Trento, che non ritenne necessario disporre alcuna autopsia (procedura ordinaria quando muore un detenuto). Dopo quasi un anno la madre di Doc, che non si era lasciata convincere dalle sbrigative spiegazioni di Raponi, ottiene lo svolgimento di un'autopsia, inizialmente rifiutata dal PM Carmine Russo. **Gli esiti della perizia smentiscono quanto sostenuto da Raponi e dal procuratore capo di Trento Giuseppe Amato:** Doc sarebbe stato ucciso da un mix di farmaci ("droghe legali" dispensate dai medici del carcere) e gas.

TELEFONATE

Alcuni parenti fanno sapere che è stato introdotto un nuovo regolamento per i colloqui telefonici: **se al quarto squillo il parente non risponde la chiamata viene interrotta e il detenuto perde la possibilità di svolgere quel colloquio.**



LIB(E)RI OLTRE LE SBARRE

Essere contro il carcere significa essere contro un mondo che ci vorrebbe tutti quanti servi. Siamo sicuri che il carcere non sia altro che il modo di mantenere intoccati i privilegi dei ricchi e il potere dello stato. Siamo contro il carcere perché troppe volte si è preso i nostri amici e compagni, al pari di tanti altri sfruttati. Siamo contro il carcere perché le persone che abbiamo incontrato dentro non sono né migliori né peggiori di quelle che incrocia la nostra esistenza fuori. Siamo contro il carcere perché non ha mai risolto uno solo dei problemi e delle brutture create da questa società. Esso è il ricatto per chi non si sottomette alle leggi o addirittura le rifiuta. Perché dovremmo ritenere una cosa giusta o sbagliata solo perché lo dice una legge? Le leggi sono fatte da chi sta in alto per far passare i propri interessi come quelli di tutta la società. Per noi non hanno alcun valore.

Vogliamo lottare contro le galere, con le nostre forze e con i nostri mezzi, ma ci piacerebbe incontrare altre persone ostili al carcere, a partire da chi se lo vive sulla propria pelle, come detenuto o come familiare. Seppure con i nostri limiti cerchiamo di coordinarci con le possibili lotte dei detenuti, perché ogni tentativo di organizzarsi autonomamente rompe l'isolamento e la rassegnazione che il carcere vuole imporre. Anche battersi per conquistare dei piccoli miglioramenti serve almeno ad impedire che le condizioni di vita peggiorino e la solidarietà tra detenuti argina la prepotenza delle guardie e della direzione.

Vorremmo che anche dei libri gratuiti e una presenza davanti al carcere durante i colloqui diventassero un'occasione per rompere l'isolamento, per conoscere più direttamente la realtà del carcere e per cominciare a coordinarsi tra dentro e fuori.

Ci troverete davanti al carcere di Spini di Gardolo ogni **1° e 3° MERCOLEDI'** del mese in orario di colloqui. Per raccontare cosa succede in carcere e per richiedere il catalogo e/o i libri, scrivete a: El Tavan (la biblioteca dell'evasione) via della Cervara, 53 38121 Trento bibliotecadellevasione@autistici.org